

Don Tonino Bello



EDIZIONI

PICCOLO MONDO

CATTOLICO

Prefazione

Sono rimasto gradevolmente sorpreso quando l'arcivescovo emerito Benigno Luigi Papa, mio confratello cappuccino, mi ha consegnato il manoscritto di una sua conferenza-meditazione su don Tonino Bello tenuta ad Alessano il 30 ottobre 2003, in occasione del decimo anniversario della sua morte.

Sono contento che per volontà espressa da mons. Papa questa sua riflessione su don Tonino Bello sia pubblicata dal Convento dei frati minori cappuccini di Alessano, che io ho ribattezzato "Convento di don Tonino Bello". Da qualche anno sulla porta d'ingresso i frati hanno posto una lapide con l'intestazione: Casa francescana di spiritualità don Tonino Bello!

Don Tonino ha vissuto questo convento da bambino quando sua madre, terziaria francescana, lo portava ogni giorno nella nostra chiesa per la celebrazione dell'Eucaristia.

Da ragazzo in questo convento veniva a confessarsi. Egli scrive: «Il cielo in una stanza... la traduzione musicale di una frase

latina che i monaci del convento del mio paese avevano scolpito sullo stipite delle celle: *"Cella sit tibi coelum"*, che vuol dire: la cella sia per te come il cielo. Ricordo ancora oggi la stanzetta del frate, un vecchio missionario, dal quale andavo spesso a confessarmi, col batticuore quando ero ragazzo, lì nel convento dei cappuccini del mio paese...».

Questo rapporto con i frati cappuccini di Puglia, iniziato negli anni della sua giovinezza, divenne sempre più forte e più intenso. Vari frati furono suoi confessori.

D'altra parte anche mons. Papa afferma di voler dare «una testimonianza d'amore nei confronti di una persona a cui mi sento legato... nel ricordo di una antica amicizia...».

La spiritualità francescano-cappuccina, don Tonino la respirava attraverso queste frequentazioni spirituali, oltre che per lo studio che egli faceva della vita e delle opere di san Francesco d'Assisi.

Da giovane sacerdote, mentre era vice direttore del seminario diocesano di Ugento e mentre frequentava la facoltà di filosofia dell'università di Lecce, nel 1959 si iscrisse al

Terz'Ordine Francescano nella fraternità di Alessano facendone la vestizione col nome, come era tradizione in quel tempo, di fra Tommaso. Un anno dopo, l'1 gennaio 1962 emise la professione di vita evangelica.

Di questa abituale frequentazione io ne sono testimone. Mi successe che, appena ordinato sacerdote i superiori mi destinarono alla fraternità di Alessano. Al mio arrivo un frate mi accolse e mi accompagnò dal padre guardiano per chiederne la benedizione. Arrivati nel corridoio, vidi un prete e due frati che conversavano con lui.

Dissi al frate che mi accompagnava: «Che ci sta a fare questo prete in convento? Perché non se ne va dal suo vescovo?».

Appena raggiunto il gruppetto, non ebbi tempo di chiedere il *Benedicite* al padre guardiano che quel prete mi guardò intensamente e disse accogliente: «Sei tu il frate Francesco che stiamo aspettando?». Mi sentii nudo e come se avesse letto nel mio cuore. Anche io lo guardai e balbettai: «Beh... veramente io dicevo al frate: che ci sta a fare questo prete in convento? Perché non se ne va dal suo vescovo?». Tutti scoppiarono in una fragorosa risata. Poi lui

molto comprensivo: «Beh, va bene. Tu non lo sai. Questa è la mia stanza - indicandomi la porta di una cella - ogni primo venerdì starò qui per il mio ritiro mensile, pregherò e mangerò con voi... Forse saremo buoni amici!».

Durante i due anni alessanesi nacque una intensa amicizia con don Tonino che durò fino al giorno della sua morte.

Ad Alessano ebbi da Dio il grande dono della nascita, nel giro di pochi mesi, di un folto gruppo di giovani, i quali con le loro famiglie si riunivano in convento alla ricerca del senso cristiano della vita in quel tempo tumultuoso e creativo dell'ultimo scorcio degli anni sessanta.

Molto devo a don Tonino, io giovane sacerdote, alla sua esperienza e collaborazione. Quel gruppo di giovani e le loro famiglie non scoprirono soltanto la preghiera e la lettura della Parola di Dio, ma insieme ci impegnammo anche in campo sociale nell'assistenza ai bambini di famiglie disagiate per i quali pagavamo le rette alle case di sostegno a cui li avevamo affidati. Tanta povertà fu alleviata nelle visite alle famiglie povere e disagiate. Ci sentivamo

tutti poveri con i poveri quando giravamo di negozio in negozio per raccogliere capi di vestiario non venduti da offrire a chi ne aveva bisogno; pulivamo le case di anziani soli e cucinavamo nelle loro case per condividere una povertà che diventava ricchezza di condivisione. In quegli anni don Tonino era assistente diocesano dell'Azione cattolica ed animatore instancabile di un laicato attivo.

Poi io ebbi la grazia e il dono di imbroggiare la via della missione in Mozambico e il nostro rapporto si limitò a incontri intensi e molto intervallati ogni volta che tornavo in Italia.

L'ultimo incontro avvenne nella sua stanza da letto. Era tornato a Molfetta da qualche giorno per morire tra la sua gente, i suoi diocesani. Io ero atterrato a Bari di ritorno dal Mozambico. I frati mi dissero che il mio amico don Tonino era molto grave. Immediatamente andai a Molfetta. Entrai nel chiostro della curia e trovai tanti albanesi che lui aveva accolto in episcopio. Furono loro che mi indicarono la scala per andare verso la stanza di don Tonino. Mi ricevette. Soffriva. Ci confessammo reciprocamente e

ci confidammo. Poi ad un certo punto mi disse: «Grazie Francesco per essere venuto. Sei un regalo venuto da lontano. Lontano dove avrei voluto vivere come il Signore ha concesso a te, per annunciare il suo amore per gli ultimi. Vedi Francesco, avrei voluto morire ad Alessano, la terra delle mie radici umane e cristiane. Ma ho voluto ritornare nella mia diocesi dove per molti anni ho insegnato in piedi dalla cattedra. Oggi insegno dal letto del dolore con la vita, col dono di me per il mio popolo di cui sono il pastore.

Ma voglio ancora ritornare col pensiero ad Alessano... al convento dei cappuccini. Ti ricordi? Là ci incontrammo per la prima volta. So che oggi avete poche vocazioni. So che state chiudendo qualche convento. Non succederà mai... ma se doveste chiudere tutti i conventi cappuccini in Puglia, l'ultimo dovrà essere quello di Alessano. Quello è il mio convento. Là ho vissuto giorni bellissimi. In quel convento ho maturato la vocazione al sacerdozio. Quello è il mio convento!».

Fra Francesco Monticchio Ofmcap



La testimonianza di don Tonino Bello nell'ultima fase della sua vita, nel ricordo di Mons. Benigno Papa

Introduzione

Nell'introdurre la mia relazione sento la necessità interiore di esprimere la mia riconoscenza a S.E.R. Mons. Vito De Grisantis, Vescovo di Ugento, perché con il suo cortese invito mi ha dato lo stimolo a riacostarmi alla vita e al ministero di un amico, da cui sono stato fisicamente lontano nove anni e che ho ritrovato in Puglia nell'ultima fase della sua vita.

Il mio intervento intende, perciò, essere anzitutto una testimonianza. Una sincera e doverosa testimonianza di amore nei confronti di una persona a cui mi sento legato da sentimenti di stima e di affetto, oltre che dalla condivisione di non pochi interessi e prospettive pastorali nell'esercizio della no-

stra attività ministeriale. Questo non significa che, nella stesura del testo, io mi sia lasciato guidare dalla emotività o dalla presunzione, ma che ho trovato, nel ricordo di una antica amicizia, una ragione in più per studiare con attenzione i suoi scritti, per valutare, senza pregiudizio alcuno, i suoi gesti, allo scopo di conoscere meglio un Vescovo che ha dato molto alla Chiesa e alla società degli uomini e dal quale la Chiesa e la società hanno molto da imparare.

La mia relazione non intende riferirsi a tutto l'arco della sua attività episcopale, né prendere in considerazione tutto ciò che egli ha scritto come Vescovo di Molfetta, ma ho volutamente preso in considerazione l'ultima fase della sua vita, quella compresa tra la certezza di essere colpito dal tumore e il giorno della sua morte. Benché si tratti di un breve segmento di storia, esso proietta una luce sull'intera vita e su tutto il ministero episcopale di Mons. Tonino Bello.

Non ho la pretesa di presentare un ritratto completo e perfetto della sua personalità, ma ho il vivo desiderio di comunicare quel-

lo che, a mio avviso, sono le chiavi di lettura per la comprensione della figura del vescovo di Molfetta. Esse vanno identificate nella sua volontà decisa di annunciare e seguire Gesù nel suo Mistero Pasquale, sostenuto da una profonda spiritualità mariana.

Articolerò la mia relazione in tre parti:

Gesù al centro del suo ministero;

Gesù al centro della sua vita;

in compagnia di Maria.

E perché la figura di Mons. Tonino Bello sia in qualche modo presente fra noi, mentre io mi accingo a parlare di lui, mi piace evocare un brano di quello che egli, nel dicembre 1991, scriveva di Mosè, perché io trovo, in questo brano, lo specchio della sua vita:

“Carissimo Mosè, numero degli anni a parte, mi piacerebbe proprio un tramonto come il tuo. Lontano dalle luci della ribalta.

Col cuore gonfio di passione per la vita.

Con gli occhi fiammeggianti nel riverbero di cento ideali. E col dito puntato verso la terra dei miei sogni. Carissimo Mosè, non so quale sia stata la tua reazione di fronte all'improvviso decreto di Dio che ti sottraeva di punto in bianco la gioia di coronare

una missione per la quale avevi consacrato tutta la vita. Una cosa è certa: non ti sei ribellato”.

Questo era don Tonino Bello: un uomo che aveva un cuore gonfio di passione per la vita, occhi fiammeggianti nel riverbero di cento ideali, dinamicamente proteso verso la terra dei suoi sogni, che non era un luogo geografico, ma una situazione culturale caratterizzata dalla vita di una umanità pienamente redenta, un uomo che, di fronte all'improvviso decreto di Dio, che gli sottraeva, di punto in bianco, la gioia di una missione, per la quale aveva consacrato tutta la vita, non si era ribellato. Perché?

Gesù al centro del suo ministero

Nel ministero di un Vescovo, sollecitato a parlare in molteplici circostanze della vita della Chiesa e della società, ci sono dei luoghi privilegiati dai quali emerge qual è il centro di interesse primario del suo apostolato, intorno al quale ruotano gli altri interessi parziali sempre subordinati a quello. È a questi luoghi che facciamo riferimento per illustrare il contenuto della prima parte della nostra relazione.

DON TONINO BELLO

nella testimonianza di un suo amico

† Mons. Benigno Luigi Papa Ofmcap

a cura di Fra Francesco Monticchio Ofmcap

Codice libro: 0543

ISBN: 9788872981009

© Casa Francescana di spiritualità don Tonino Bello
Via Cappuccini, 65 - 73031 Alessano (LE) - Italia

INFO: tel: 0833.781235 - cell: 328.3080449

fmonticchio@libero.it

www.pacebenemondo.it

Via Cappuccini, 65

73031 Alessano (LE) - Italia

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

Anno di pubblicazione: 2018

Editato da: Edizioni Palumbi • Stampato da: Mastergrafica srl



Sono rimasto gradevolmente sorpreso quando l'arcivescovo emerito Benigno Luigi Papa, mio confratello cappuccino, mi ha consegnato il manoscritto di una sua conferenza-meditazione su don Tonino Bello tenuta ad Alessano il 30 ottobre 2003, in occasione del decimo anniversario della sua morte.

Sono contento che per volontà espressa da mons. Papa questa sua riflessione su don Tonino Bello sia pubblicata dal Convento dei frati minori cappuccini di Alessano, che io ho ribattezzato "Convento di don Tonino Bello". Da qualche anno sulla porta d'ingresso i frati hanno posto una lapide con l'intestazione: Casa francescana di spiritualità don Tonino Bello!